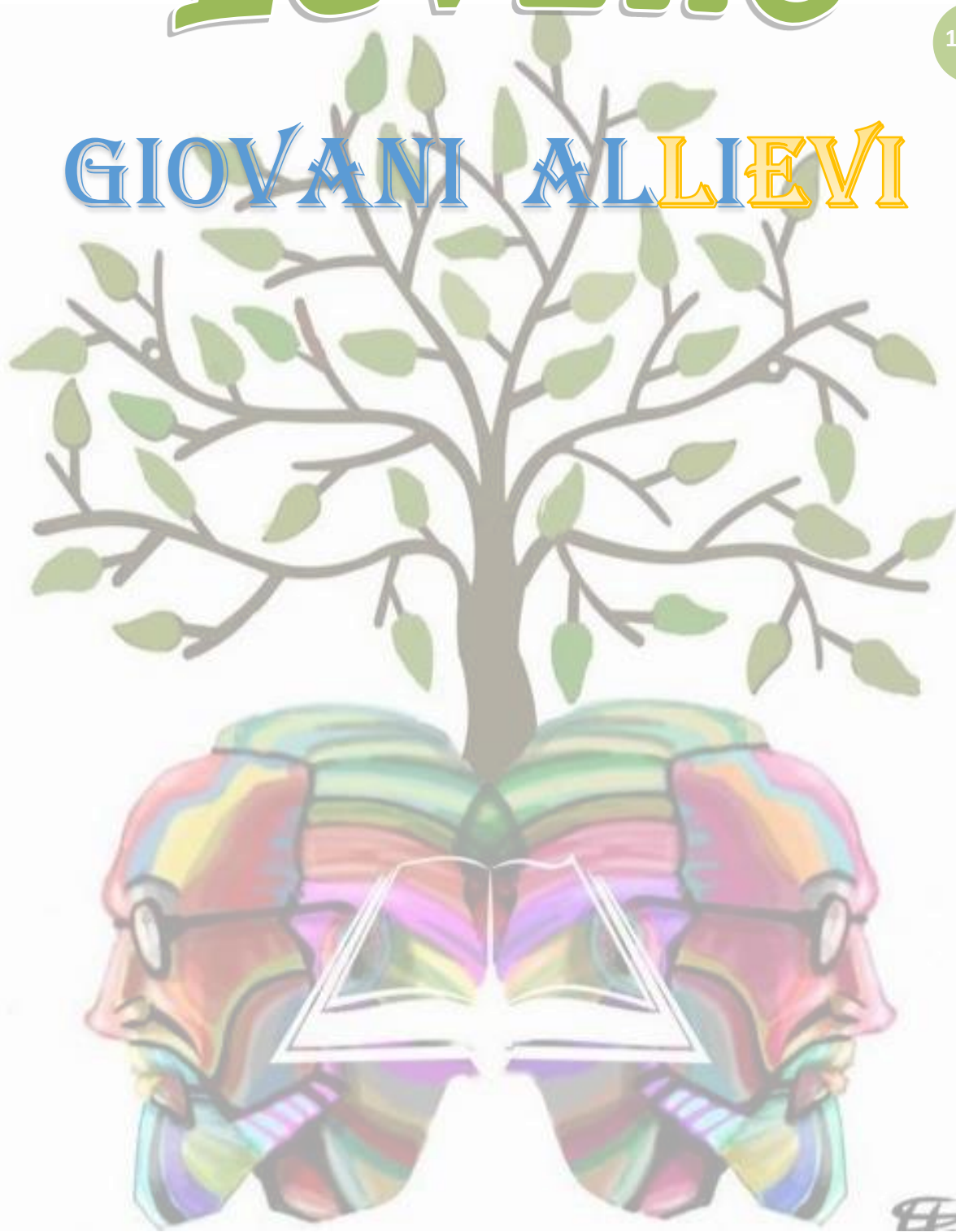


Levino

1

GIOVANI ALLIEVI



A.S. 2021-2022
n. 1—MESE MAGGIO 2022

Indice

Dalla preside	3
Torna il Levino	3
Redazione	4
RECENSIONI	5
Perché l'epica ha ancora qualcosa da dirci?	5
IL CANTO DI CALLIOPE – Natalie Haynes.....	5
LA CANZONE DI ACHILLE – Madeline Miller	7
MYRA SA TUTTO – Luigi Ballerini	9
JANE EYRE – Charlotte Brontë	11
IAN McEWAN - L'inventore di sogni	12
TIZIONARIO (o dizionario dove qualunque tizio può dire ciò che vuole), detto anche VOCABONARIO (vocabolario bonario e un po' buffo).....	14
RACCONTO - <i>Improbabile dialogo tra un esploratore ed il Fuoco</i>	17
ARTICOLO D'OPINIONE Esistono “cose da maschi” e “cose da femmina”?	21
POESIE - Versi di libertà e rinascita	23
POESIE – Qual è il tuo animale guida? Suggestioni da Alda Merini	25
POESIE – La fotografia di un istante	26
SALUTI, CON LE PAROLE DI PRIMO LEVI	28
SOLUZIONE QUESITO LETTERARIO	29
VOTA IL “LEVINO”	29



Dalla preside

Saluto con riconoscenza questa nuova veste editoriale del Levino e mi congratulo con tutta la redazione per l'ottimo lavoro svolto.

Scrivere è arte antica, raffinata e identitaria dell'essere persone in ricerca; scrivere raccoglie il bisogno di ascolto e il senso profondo dell'essere comunità consapevole della natura della sua stessa esistenza; scrivere è dare forma al pensiero, mistero che ci rende uomini e donne che hanno conosciuto la loro dignità.

Scrivere ci rende migliori perché ci costringe a dare corpo all'imperativo dell' "in te ipsum redi" e ci conduce per mano verso la strada della ricerca e del discernimento; solo una interiorità resa ricca dalla sofferente investigazione e dalla capacità della meraviglia può consegnarci il miracolo della parola che trasforma il pensiero in comunicazione e relazione.

Bravi, dunque, per avere osato. E scritto.

Vi esorto a continuare, per raccontare la strada che state percorrendo e gli orizzonti a cui mirate.

Grazie per la vostra esplosiva e vincente adolescenza, che ci appassiona e ci commuove; non importa se talvolta fa sbandare e uscire di strada.

Importante è cominciare di nuovo ogni giorno.

Buona estate, studenti del Levi!

Anna Rosaria Toma

Torna il Levino

Carissimi studenti e colleghi,
finalmente il Levino è ripartito (e speriamo possa non arrestarsi più!)

Ci sembrava importante dare un segno di comunità a chiusura di questo anno scolastico che ci ha visti ancora fortemente impegnati, nel tentativo di riprendere gradualmente la normalità, affrontare gli effetti della pandemia e contemporaneamente fornire ai nostri studenti una formazione di qualità.

Questo numero del Levino, quindi, ha avuto una genesi e una lavorazione particolare:

- ✓ la redazione che l'ha composto ha fatto tesoro degli strumenti di *collaboration online* che abbiamo imparato a utilizzare in

questi anni, lavorando, quindi, a distanza, ma con un obiettivo comune: dare voce a pensieri, emozioni e riflessioni che in questi mesi sono sorti nei nostri studenti e in noi;

- ✓ questo numero del Levino è esclusivamente in edizione digitale, *green!*, per salvaguardare il nostro ambiente su cui tanto ci siamo soffermati a ragionare, soprattutto nelle ore di Educazione civica.

Redazione

Un ringraziamento particolare, quindi, a tutta la redazione, colleghi e studenti, che hanno prontamente aderito a questa proposta e che si sono spesi per l'uscita di questo numero: Davide Zinno (2D), Loris Lai (2D), Davide Invernizzi (3B), Gabriele Mattiolo (3B), Denis Manea (3B), Rachele Rodella (1ALISS), Andrea Loreto (1BLISS), Elisa Bordin (1BLISS), Paolo Tosco (2ALISS), Alessia Piovano (2BLISS), Arianna Buttignoni (3BLISS), Giulia Gullace (3BLISS), Giada Pagliarulo (3BLISS), Lorenzo Pilotto (3BLISS), Marco Semeraro (3BLISS), Aurora Manzetti (3BLISS), Andrea Roberto (3BLISS), Leonardo Risso (3BLISS), Loris Bardella (3BLISS), Giulia Gullace (3BLISS), Giulia Calervo (3BLISS), Davide Naretti (4ALISS), Martina Medici (4BLISS), Pasquale Langella, Ilaria Maria Gallinaro, Maria Antonietta Nigro.

Alessandra Viano

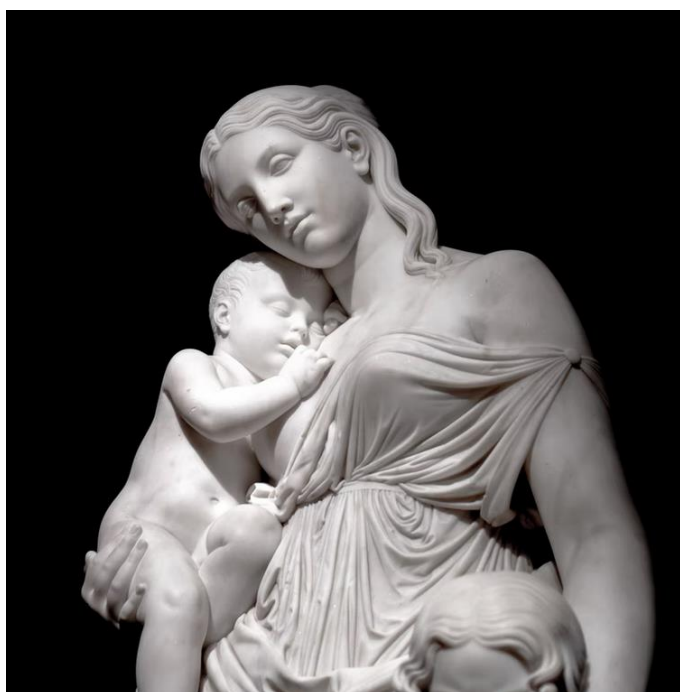
RECENSIONI

Perché l'epica ha ancora qualcosa da dirci?

Quando pensiamo all'epica inevitabilmente ci vengono in mente i libri di scuola, le parole difficili, scene di guerra di tanto tempo fa. E invece l'epica ha ancora qualcosa da dire, come dimostrano due nostre ferventi lettrici!

5

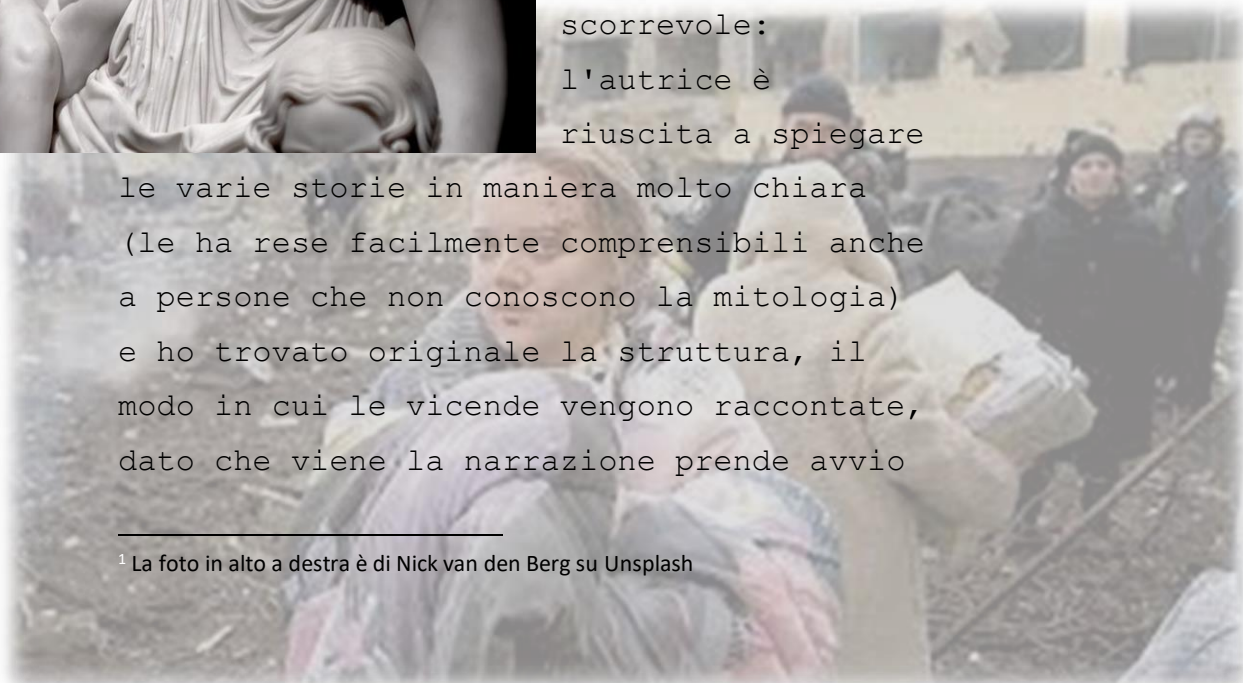
IL CANTO DI CALLIOPE – Natalie Haynes



Una riscrittura affascinante **dal punto di vista delle donne**, vittime silenziose della guerra, che tiene incollati dalla prima all'ultima pagina. Lo stile è scorrevole: l'autrice è riuscita a spiegare

le varie storie in maniera molto chiara (le ha rese facilmente comprensibili anche a persone che non conoscono la mitologia) e ho trovato originale la struttura, il modo in cui le vicende vengono raccontate, dato che viene la narrazione prende avvio

¹ La foto in alto a destra è di Nick van den Berg su Unsplash



dal momento in cui Troia viene conquistata e le varie protagoniste si susseguono nell'avvicinarsi dei capitoli in maniera molto fluida e originale.

Un personaggio che viene rappresentato (finalmente direi!) in modo diverso è **Penelope**, che si mostra spazientita e arrabbiata a cause delle eccessive avventure per mare del marito Ulisse. Inoltre, la vicenda mi ha dato modo di riflettere sul fatto che la storia viene sempre raccontata dalla **prospettiva** dei vincitori e mai **dei vinti**, ed è un peccato, perché credo sia molto importante focalizzare l'attenzione anche su chi subisce le ingiustizie. C'è un capitolo in



particolare, riguardante una madre, **Andromaca**, che è stato straziante: l'autrice è riuscita a creare

un'atmosfera angosciante e dolorosa che, nonostante conoscessi la conclusione della vicenda, mi ha colpito molto lo stesso. È la prova che l'epica non è qualcosa di morto ma di assolutamente vivo, perché tratta **argomenti** che, sebbene speriamo sempre restino nei libri, tornando **drammaticamente attuali**: sono sempre le persone innocenti che ci rimettono,

soffrono e muoiono. In particolare se analizziamo il punto di vista delle vittime, madri e bambini, costrette a scappare lontano dalle violenze, a lasciare tutto, amici, famiglia e lavoro - come nella situazione attuale, d'altra parte - e dirigersi verso l'ignoto; i civili sono colpiti, anche se non combattono in prima linea sul campo, tramite assedi e bombe, come mostra l'esempio il bombardamento dell'ospedale di Mariupol o della giovane ginnasta morta sotto le macerie di casa.

Nell'antichità donne e bambini diventavano schiavi dei conquistatori, non c'era la possibilità di scappare, i mezzi mediatici che aiutano a conoscere e l'ausilio di paesi esteri, che danno il proprio contributo per cercare di salvare vite. I tempi sono diversi, la tecnologia pure, ma le situazioni di conflitto probabilmente rimarranno sempre ed è triste pensare che l'umanità non sia progredita da questo punto di vista.

Martina Medici, 4BLISS

[LA CANZONE DI ACHILLE – Madeline Miller](#) ★★★★★

La canzone di Achille rivisita molto liberamente gli eventi avvenuti prima e durante la guerra di Troia, dal punto di vista di Patroclo.

I due ragazzi si conoscono fin da piccoli poiché Patroclo era stato esiliato dalla sua terra natale

ed era stato affidato a Peleo, il padre di Achille; il Meneziade divenne l'ombra di Achille: erano sempre insieme e questo favorì la nascita di un rapporto più profondo di una semplice amicizia.

Il tema centrale del libro è il forte **legame** dei due protagonisti, Achille e Patroclo, ma vengono affrontati anche argomenti molto comuni per l'epoca come la **guerra** e la ricerca di una vita gloriosa, ma anche argomenti sempre assolutamente attuali come il ruolo dei **genitori** nella vita dei figli o la **difficoltà ad esternare i propri sentimenti**.

Sempre attuale è l'attenzione posta alla **gloria**, quel sentimento talmente forte da spingere il Pelide a partecipare ad un guerra che sapeva lo avrebbe portato alla morte.

La canzone di Achille è una lettura molto scorrevole e avvincente in cui l'autrice, Madeline Miller, riesce a coinvolgere il lettore all'interno della vicenda come se lui fosse il protagonista e potesse rivivere le emozioni di tutti i

personaggi.

Consigliato a chi vuole vivere una storia lontana nel tempo ma che affronta temi universali... o semplicemente a chi vuole vivere una storia ricca di colpi di scena.

Rachele Rodella, 1ALISS

MYRA SA TUTTO – Luigi Ballerini ★★★★★



Il libro *Myra sa tutto* è un **romanzo distopico** scritto da Luigi Ballerini e poi pubblicato nel 2020 dalla casa editrice “Il Castoro”.

Luigi Ballerini vive a Milano ed è uno psicoanalista, ma non solo, infatti, è anche membro del consiglio della società “Amici del Pensiero”, dove lui stesso si è formato, e supervisore dell’Accademia Oliver Twist. Grazie a tutti questi lavori ha ogni giorno la possibilità di incontrare numerosi ragazzi e di ascoltare le loro storie; inoltre, da tempo segue un’altra sua passione: la scrittura.

9

Questo romanzo ha una trama molto interessante: in un futuro forse non troppo lontano lo stato – quale? Chissà. Forse non è un caso che non venga esplicitato – è ha sviluppato Myra, un **sistema operativo che diventa ogni giorno più potente e invasivo**. Da una parte troviamo Vera, adolescente apparentemente d’accordo con l’utilizzo intensivo di Myra, e Ale, ragazzo completamente catturato dalle migliaia di funzioni che il sistema operativo ha. I due ragazzi si conosceranno e inizieranno a passare molto tempo insieme, ma nel corso del romanzo non saranno soli, bensì accompagnati da amici con i quali vivranno avventure molto particolari e combatteranno per raggiungere un obiettivo comune: la **libertà**. Libertà di azione, libertà di espressione ma soprattutto vera libertà di pensiero. Ma la gente che pensa fa paura.

La storia è avvincente e piena di colpi di scena, è adatta ai ragazzi a cui piace molto leggere, ma non solo: essendo un libro scritto

con un linguaggio molto semplice, risulta davvero scorrevole e può di conseguenza rappresentare un buon modo per invogliare a leggere anche coloro a cui di solito questa attività non piace. E se poi vi fare prendere dall'argomento, sappiate che si può connettere ad altri romanzi come *Io sono zero* e *Imperfetti*, entrambi dello stesso Luigi Ballerini, ed anche ad un film famosissimo come *Matrix*, poiché gli argomenti trattati da tutti e quattro sono simili. E poi ancora a Fahrenheit 451 di Ray Bradbury o al capolavoro di George Orwell, *1984*...

A mio parere il libro merita cinque stelle su cinque, perché è stato **uno dei libri più belli che abbia mai letto**. È ricco di sorprese e tratta tematiche estremamente attuali e vicine a noi. È un romanzo che fa riflettere su situazioni che viviamo tutti i giorni e su altre che invece potremmo vivere tra qualche lustro, riguardanti l'uso della tecnologia, la scrittura e la libertà che entrambe ci concedono.

Consiglio caldamente questa lettura perché dà la possibilità di crescere ed imparare di più ad apprezzare anche ciò che non è tecnologico e che magari in un futuro prossimo non ci sarà più.

Alessia Piovano, 2BLISS

E ora un classico che, come tale, ha sempre (ancora) qualcosa da dirci, elementi su cui farci riflettere...

JANE EYRE – Charlotte Brontë



Che libro!

Mi è piaciuto molto, l'ho trovato scorrevole al punto giusto e le diverse avventure della protagonista hanno catturato la mia attenzione per tutto il libro.

Jane, una ragazza indipendente e dal carattere forte, diventa la governante della villa di proprietà del signor Rochester, co-protagonista, ma scoprirà che il luogo in cui vive nasconde un orribile segreto...

La giovane stringe rapporti con figure maschili che cercano diverse volte e in diversi modi di manipolarla, ma grazie alla sua intraprendenza e intelligenza è in grado, quasi sempre, di cavarsela.

Piccolo avvertimento: nel racconto sono presenti vari stereotipi di genere ma bisogna comunque tener conto dell'epoca in cui è stato scritto.

Ritornando a noi, ne vale davvero la pena: penso sia uno dei classici più belli letti fino ad ora, in quanto, oltre ad essere narrato in maniera abbastanza semplice, viene posta l'attenzione sulla crescita interiore e sullo sviluppo caratteriale non solo della protagonista ma, nel finale soprattutto, anche di un altro personaggio fondamentale.

L'unico punto a sfavore è dato dalla presenza di alcuni eventi "sovrannaturali" che stonano con il clima della storia; tuttavia, lo consiglio caldamente.

Martina Medici, 4BLISS



Una delle doti più importanti di un grande scrittore è la capacità di **guardare il mondo da punti di vista diversi**, di cercare quegli spazi inesplorati e nuovi da cui la realtà assume contorni e colori a cui non avremmo mai pensato. Per questo *L'inventore di sogni* è un libro profondissimo: una raccolta di racconti che di volta in volta danno voce a uno **spiraglio speciale da cui misurare la vita e le relazioni**, gli **affetti** e le **paure**, le avventure e le banalità. Non a caso il motto che precede il libro è la prima frase delle *Metamorfosi* di Ovidio e dice: «L'estro mi spinge a narrare di forme mutate in corpi nuovi». Ma quello che cambia non è soltanto l'involucro. Non ci troviamo come nelle *Metamorfosi* di fronte a un dio o a un uomo che prendono l'aspetto di un animale, perché ciò che preme a McEwan è esplorare le infinite possibilità di leggere la vita, e **la metamorfosi non è che l'inizio dell'esplorazione di un nuovo angolo di mondo**. Così il libro comincia con un artificio letterario antichissimo: tutto ciò che leggerete non è che la trascrizione fedele dei pensieri del protagonista, Peter, il ragazzino undicenne dalla fantasia svelta e dall'immaginazione coloratissima. L'autore, il romanziere, si nasconde dietro un'apparente soggettività portata alle estreme conseguenze: il punto di vista oggettivo, la realtà com'è e come deve essere sparisce dietro le prime parole. Tutto è nella testa di Peter, così come **il mondo come noi lo vediamo è nella nostra testa e nei nostri sentimenti**. E a questo punto comincia la giostra di avventure: Peter comincia a raccontare la sua realtà fluida, sempre al confine con il sogno, ma così solida da confondere le percezioni. Uno degli esercizi di stile più riusciti e divertenti è il racconto del viaggio in autobus fino alla scuola, in compagnia della sorellina più piccola. Peter sa che deve badare a lei e forza questo pensiero fino a immaginare una situazione estrema di pericolo in cui lui, l'eroe, saprebbe salvarla. E quale situazione può immaginare un ragazzino appena uscito dall'infanzia se non un branco di lupi feroci? L'autobus sparisce dalla sua percezione e tutto intorno diventa bosco, neve, buio e ululati terribili. La lotta con i lupi ha il sopravvento sulla quotidianità, la

rende meravigliosa ed eccitante, al punto però da far perdere di vista la sorella nel mondo reale.

Ogni scheggia di vita diventa un prisma attraverso cui Peter si trasforma e imparerà così a vedere con gli occhi di un gatto, di un bimbo molto piccolo, di se stesso adulto. Scoprirà che ciò che ora gli sembra disgustoso e incomprensibile ha avuto o avrà un senso in altri momenti della vita. Scoprirà che a volte gli altri si comportano con noi a seconda di come li immaginiamo: perfino il prepotente della scuola verrà messo al tappeto non da un banale pugno, come tutti si aspettano, ma dalla consapevolezza illuminante che «siamo noi. Siamo noi che lo abbiamo sognato come il prepotente della scuola». Basterà prendere coscienza di questo e il mondo, con le persone intorno, cambierà.

Tutto si muove, si trasforma e noi, per comprenderlo, dobbiamo trasformarci: «perché a nulla e a nessuno è dato di restare fermo, non agli uomini, non all'acqua, non al tempo». Un piccolo esercizio di saggezza, di compassione, di apertura: tutto ha un perché se ci mettiamo dal punto di vista dell'altro.

Buona lettura!

Ilaria Gallinaro



Photo by Javardh on Unsplash

TIZIONARIO (o dizionario dove qualunque tizio può dire ciò che vuole), detto anche VOCABONARIO (vocabolario bonario e un po' buffo)

3BLISS

La definizione è un difficile e utilissimo esercizio di scrittura, che abbiamo reso più lieve, e speriamo divertente, associandolo al neologismo. All'ombra della frase di Wittgenstein secondo cui «I LIMITI DEL MIO LINGUAGGIO SONO I LIMITI DEL MIO MONDO» abbiamo cercato di allargare quei confini, verso luoghi ancora inesplorati, ma meravigliosamente nostri.

14

BEATIGNA, S.F. SENSAZIONE DI FELICITÀ INCONSAPEVOLMENTE VISSUTA IN UN DETERMINATO MOMENTO CHE NELL'ATTIMO IN CUI DIVIENE CONSAPEVOLE SI TRASFORMA IN UN RICORDO FELICE CHE NON PRECIPITA NELLA NOSTALGIA.

DAL LAT. BEATITUDO «FELICITÀ» E IGNARUS «INCONSAPEVOLE». ESEMPIO: PROVARE UN'INTENSA BEATIGNA RIPENSANDO AGLI ANNI DIFFICILI DELLA SCUOLA.

LA BEATIGNA SI PROVA QUANDO NON SI È CONSAPEVOLI DI AVERE VISSUTO EMOZIONI E STATI D'ANIMO MOLTO INTENSI E FELICI, COME AD ESEMPIO GLI ANNI DI SCUOLA, ACCORGENDOSI SOLO IN ETÀ ADULTA DI AVERLI VISSUTI FELICEMENTE E, QUANDO L'EMOZIONE ESPLODE CON CONSAPEVOLEZZA, IL RICORDO DIVENTA PURA EMOZIONE DI GIOIA PER AVERLI TRASCORSI. NELL'ATTIMO IN CUI SONO STATI VISSUTI NON SONO STATI APPREZZATI MA NEL MOMENTO IN CUI VENGONO RICORDATI PROVOCANO UNA SENSAZIONE DI GRANDE FELICITÀ, CHE NON PERMETTE CHE QUESTI DIVENTINO NOSTALGICI O SI TRASFORMINO IN UNA SENSAZIONE DI VUOTO INAFFERRABILE PER NON AVERLI SAPUTI APPREZZARE IN PRECEDENZA.

AURORA MANZETTI

Icaurano, agg. Che dà la sensazione di spensieratezza, di leggerezza nonché di libertà, procurata dal librarsi nel vuoto, caratterizzata dalla forte emozione provocata dall'adrenalina. L'origine della parola deriva dal connubio dei termini «Icaro» (il figlio disubbidiente che preso dall'ebbrezza del volo, si avvicina troppo al sole che con il suo calore fonde le ali di cera del giovane facendolo precipitare) e il greco ouranos «cielo».

Il termine, che significa letteralmente volo nel cielo, nell'antica Grecia stava a designare quella prova di iniziazione alla quale venivano sottoposti i giovani delle famiglie più in vista di Tebe. Per dimostrare il loro coraggio dovevano lanciarsi da una rupe molto

alta, ricadendo nelle acque del lago Kopais, nei pressi della città, poi nuotare fino alla riva dove una giuria di anziani giudicava la prova dall'audacia e dal coraggio impiegate nell'eseguirlo. Si pensava che il lago si pensava fosse infestato da creature demoniache. Queste credenze popolari erano legate al fatto che nel suddetto lago si formassero numerosi mulinelli d'acqua. Chi riusciva nella prova aveva l'onore di far parte della schiera dei pretendenti tra i quali veniva scelto il promesso sposo della principessa di Tebe. Oggi quel lago prende il nome di Icaurano.

Andrea Roberto

INILUSIA, S.F. ANGOSCIOSA SENSAZIONE CHE SI PROVA NEL MOMENTO IN CUI, PRIMA DI SVOLGERE UNA DETERMINATA AZIONE, SI POSSIEDE LA QUASI TOTALE CONSAPEVOLEZZA DEL FATTO CHE QUESTA È IN REALTÀ SBAGLIATA, MA ALLA FINE LA SI ESEGUE LO STESSO.

LA PAROLA DERIVA DAI DUE TERMINI GRECI INÈ «INIZIO, SITUAZIONE DI PARTENZA» E LUSIÈR «PERDITA, SCONFITTA». L'ETIMOLOGIA PERMETTE COSÌ DI INTENDERE IL SIGNIFICATO DEL TERMINE. E' PERÒ BENE SOTTOLINEARE CHE UNA PERSONA INILUSA DECIDE DI AGIRE LO STESSO NONOSTANTE LA PROPRIA FORTE CONSAPEVOLEZZA INTERIORE NON PER UNA MANCANZA DI INTELLIGENZA, DI FREDEZZA, DI VOLONTÀ O DI PAZIENZA, MA SEMPLICEMENTE PERCHÈ RITIENE CHE ALLA FINE, NONOSTANTE TUTTO, SI TRATTI DELLA SCELTA MIGLIORE DA FARE.

LEONARDO RISSO

MANGOLLARE, PROVARE UNA SENSAZIONE DI PIACERE PER UNO STUDENTE, QUANDO SCOPRE CHE IL PROFESSORE CHE DOVEVA INTERROGARE È ASSENTE. DAL GRECO ANTICO MANGUS LOCARYS (AVERE TANTO PIACERE), È STATO USATO PER LA PRIMA VOLTA IN MOLISE INTORNO AL VII SECOLO DA ALCUNI GIOVANI RAGAZZI CHE STUDIavano IN UNA SCUOLA CHE SI TROVAVA ALLORA NEL DUCATO DI BENEVENTO PRESSO LA CITTÀ CHE SAREBBE POI DIVENUTA ORTONA. CON LA CONQUISTA DEL DUCATO IN SEGUITO ALL'INVASIONE DEI NORMANNI INTORNO AL X SECOLO IL DIALETTO PARLATO IN QUELLA ZONA È STATO QUASI DEL TUTTO PERSO; SOLTANTO UNA PICCOLA PARTE DELLA POPOLAZIONE CONTINUÒ IN SEGRETO A PARLARLO. SECONDO ALCUNI STUDI L'ORIGINE DELLA PAROLA PROVERREBBE DA UN'EPOCA PIÙ LONTANA, DURANTE L'IMPERO PERSIANO IL POPOLO ADORAVA UNA DIVINITÀ CHIAMATA MARIUKU, LA QUALE AVEVA L'ABILITÀ DI FAR PROVARE UN PIACERE MENTALE ALLA PERSONA CHE LO GUARDAVA NEGLI OCCHI.

LORIS BARDELLA

Selènarìa, s.f. Sensazione di cadere o essere nel vuoto durante un sogno.

Il tempo sembra fermarsi, il corpo è inerte e aspetta la fine della caduta, che non arriverà mai. Impressionante è il realismo col quale si vivono quegli interminabili attimi; inizialmente si sente l'aria che dolcemente scompiglia i capelli e solleva le vesti, successivamente tutto diventa più veloce, il cuore batte all'impazzata, le palpebre non riescono a chiudersi e la respirazione diventa più affannosa secondo dopo secondo. Il dolore è incontrollabile ma riuscirà a placarsi solo nel momento in cui dal sogno si passerà alla realtà.

Parola che deriva da Selene, protagonista di un mito greco, il quale narra la storia della figlia di un mercante di vasi brutalmente uccisa da Tenelocle, un giovane aristocratico spartano. Venne spinta da un monte del Taigeto e il suo aggressore, ogni notte fino alla fine dei suoi giorni, rivive il momento della caduta.

Giulia Gullace



Suassìa, s.f. Solitudine temporanea ma piacevole che si prova nelle notti estive. La spensieratezza è data dalla felicità generale delle persone attorno e dal ricordare fatti felici dei giorni precedenti.

Deriva dal latino *suavis* «dolce» e dal greco *monaxía* «solitudine». La posizione dei due termini non è casuale: prima viene la parola piacevole per far prevalere la componente felice della sensazione. L'allitterazione della lettera S ricrea il suono del vento che spesso accompagna le notti estive.

Giulia Calervo

RACCONTO - *Improbabile dialogo tra un esploratore ed il Fuoco*

Arida e smisurata pianura era quella che si estendeva in tutte le direzioni intorno all'esploratore. Solo verso nord si infrangeva su montagne che simili a giganti sormontavano la vallata scrutandola nei secoli. Una di queste teneva un largo foro ai propri piedi: una profonda e buia caverna la quale ospitava ciò che più l'esploratore andava cercando; ciò che tutti gli avevano narrato, ma che nessuno era stato in grado di descrivergli.

Quando l'esploratore varcò la soglia di suddetta caverna un freddo alito inasprì il tetro ambiente. Avanzava lento e indisturbato l'esploratore, accompagnato dall'ausilio di una piccola torcia, quando si trovò di fronte ad un maestoso spettacolo: quella che prima era solo una spoglia galleria sfociava in una spaziosa area circolare al cui centro era posto un fuoco, fonte dell'unico tepore in grado di scaldare il cuore della grotta. Tanta strada per un comune falò? Era mai possibile? La stizza prese a montare nell'esploratore, il quale tuttavia, sul punto di un'iraconda sfuriata, si dovette placare.

- Chi sei tu, umano?

Che stupore sul volto dell'esploratore! La voce pareva tuonare, dolce, dalle viscere della terra e il fuoco ondeggiava seguendo il ritmo delle parole.

- Io sono un umile esploratore, ma tu... tu cosa sei?

- E sempre sei tu stato esploratore?

- Sempre? No, per carità.

- Allora perché ti presenti come tale?

- Perché questo è il mio titolo.

- E tu vivi a seconda del tuo titolo? Il titolo è ciò che caratterizza la tua esistenza? Sei esploratore tu quando dormi, quando mangi, quando bevi?

- Ma che questione è mai questa?

- Importantissima! Non si tratta di come un uomo non sappia definirsi se non come il ruolo che ricopre nella società?

- Non credo sia errato ciò che dici, ma non trovo ci sia del malvagio in ciò.

- Assolutamente no, ma perché tu ora sei esploratore, ma se il tuo titolo fosse schiavo? Allora il malvagio apparirebbe proprio alla base di questo vostro particolare processo identificativo.

- Non colgo il punto.

- Perché non definirti essere umano? Non sei forse tale in ogni momento della tua esistenza? Perché creare dei ruoli tanto effimeri mi domando.

Tanto più che esploratore lo sarai oggi, ma ieri eri appena un bambino e domani non sarai che un anziano. Credi forse di poter essere solo il tuo presente?

- Non saprei, ma queste sono le convenzioni e quando esistono le convenzioni non servono domande.

- Ti adatti quindi a ciò che altri scelgono per te?

- Quante questioni per una presentazione! Ora parla: cosa sei?

- Assurdo esercizio tentare di definirmi. Io prendo principio in voi umani e porrò la mia fine al tramonto dei vostri giorni. Gli uomini tutti hanno vagato per me ed in me ampliandomi, alle volte inventandomi, perché io sono ciò che accomuna tutti e che è ricettacolo delle memorie di tutti. Voi ciechi all'ovvio, tuttavia, avete sempre preferito difendere con estrema ostinazione una minima parte di ciò che mi compone. Io sono l'indifendibile contenitore di tutto ciò che l'uomo conosce ed ha conosciuto, in me risiede ogni

memoria scordata, ogni scoria del tempo umano. Io sono quella indefinita conoscenza che, come il vostro cosmo, è in costante espansione e che, non potendo essere rinchiuso in un singolo della vostra specie, a causa della maledizione che è la vostra finitezza, fu confinata qui, in attesa del vostro inesorabile decadimento. Eppure per quante parole si possano spendere sulla mia assurda esistenza risulterà sempre impossibile cogliere la mia vera natura, definire la mia intrinseca essenza.

- Che prodigio ho mai di fronte? Che realtà potrebbe mai aver condotto a te?
- La vostra insaziabile fame ha edificato la mia presenza. Io so il vostro relativo tutto, perché proprio per ampliare questo concetto avete dato vita a me.

- Tu affermi di conoscere tutto pur essendo obbligato entro questi tuoi confini. Come puoi conoscere qualcosa di cui non hai fatto esperienza?

- Milioni prima di te mi vennero a fare visita, consapevoli o meno, per narrare il mondo e le sue vicende. Ognuno con la propria visione, le proprie opinioni; ognuno con una prospettiva diversa. Così fu possibile costruire la realtà, fu possibile sapere. Anche se mai ne ho fatto esperienza, io fui in deserti dorati e monti innevati, in città coperte dal fumo nero e foreste che espiravano il cielo, feci visita alle bocche di vulcani fumanti e di gelidi ghiacciai. Io morii. Morii infinite volte, insieme a tutti quei poveri dimenticati. Morii per terra come le bestie ed in castelli di cristallo. Provai piacere, provai infiniti piaceri, dai più squallidi ai più raffinati, ma li provai tutti. Le parole fecero da guida, col pesante significato che ognuna di esse porta con sé e mi accompagnarono a vedere i più disparati luoghi ed invitarono a scoprire le più disparate genti.

- Eppure tu mai hai potuto percepire il mondo. Tu non hai potuto vedere nulla di quello che è il mondo intorno a te. Non hai avuto la possibilità di odorare una rosa e di toccare le sue spine fino a pungerti; non hai potuto udire le onde del mare infrangersi sugli scogli, per poi poterne gustare il sale invadere le papille. Tu non hai potuto conoscere il mondo perché non lo ha potuto percepire.

- Non è cosa semplice doversi trovare a comprendere che i vostri sensi, le cinque vie attraverso cui percepite la vita, sono la vostra più grande limitazione. Vi tengono ancorati ad una dimensione temporale che ha creato il vostro concetto di presente, passato e futuro. Le percezioni vi tengono rinchiusi in un esile presente, proprio come questa grotta mi rinchiede nel buio più profondo. La maniera attraverso cui percepite crea un legame sentimentale paradossale a situazioni che sono prossime allo svilimento di un, tutto vostro, tempo consequenziale. Il tempo va al di là della intuizione che possedete di esso, perché voi credete il presente come l'insieme delle sensazioni in atto, il futuro come l'assenza di queste ed il passato come l'impressione di sensazioni svanite. Eppure voi siete riusciti ad evadere da questo limite che l'amara natura vi ha imposto ed è attraverso me che ciò vi fu possibile. Stanchi di vivere il mondo decideste di crearlo nelle più disparate maniere, fuggendo lo spazio ed il tempo grazie all'utilizzo del linguaggio. Voi potete trasformare le sensazioni in concetti: è questa la via con cui potete sconfiggere un destino materiale.

- Anche se ciò che dici fosse il vero, io non mi sentirei sfavorito al destino, perché la perfezione credo conduca alla vista stessa. Al di là di essa non sarei un vuoto stato mentale, una riflessione infeconda ed infinita, fondata su un mondo mentale.

- Sfavoriti no, ma provati di una condizione che si eleva al di là del sensibile. Eppure io come te credo nella fortuna di questa vostra intermedia posizione, perché è la vostra lotta costante che vi tiene vivi, che vi dà un motivo per

desiderare ogni giorno il sorgere del sole. Nonostante ciò non potete ottenere mai la conoscenza per sé stessa, per la limitatezza del presente che credete di vivere.

- Giammai! Non è proprio la concordanza dei sensi che rende oggettivo e vero ciò che si mostra a noi? Sono queste cinque vie che ramificano la strada verso un mondo oggettivo.

- Caro umano, il mondo per voi uomini non può essere conosciuto con oggettività se non attraverso le scienze con il quale pretendete di regolarlo. Devi comprendere che la vostra grandezza, ovvero ciò che vi rende speciali, è proprio la contraddizione che vi caratterizza. La realtà si esprime attraverso semplici eventi casuali, fenomeni oggettivi, ma che non potrete mai non cogliere senza fornirne un'accezione qualitativa. Siete tanto legati alla vostra esistenza dalle emozioni, da non poter concepire una visione non soggettiva e, in certo senso, egoistica. Avete voluto definire la Natura come un'entità o maligna o benigna, quando non è che una "non entità", o l'indifferenza di un mondo casuale. Eppure è così stupefacente e sempre fonte di nuovo giovamento la vostra intrinseca necessità di unificare entro un significato il caos che vi circonda. Chi vedrà nel destino un male, inesistente, non è certo poi così differente da chi vedrà un bene, inesistente, perché entrambi sono raggruppati sotto la difficile bandiera dell'umanità, ricca delle sue incoerenze, delle sue assurdità, ma della sua profonda fierezza.

- Come posso crederti? Devo dunque arrendermi alla consapevolezza di un eterno precipitare in un mondo privo di significato? Devo dunque accettare, con asprissima rassegnazione, l'impossibilità di raggiungere il Vero?

- Non devi credermi, perché sì, la muta verità è nelle tue mani, pronta ad adattarsi a quelli che sono i tuoi bisogni e se esiste una verità che si esplicita per sé stessa è ancora lungi dall'uomo. Non ti disperare umano, che il fato vi fu a favore quando vi capitò una tale disgrazia. Io ti riferisco ciò che ho ragionato dopo millenni di quieta analisi: proprio questo rende la vostra stirpe tanto degna di un sempre rinnovato interesse, questa vostra totale incomprendimento nei confronti del reale, questo vostro naufragare nell'universo, questa vostra costante lotta titanica contro sentimenti contrastanti e pulsioni divoratrici e che dà significato perpetuo alla vostra vita, questo vostro continuo cercare un vero universale. Voi uomini siete ciò che di più speciale potesse ricevere l'universo. Una benedizione! Tuttavia destinata ad una totale assenza di significanza. Ora va, uomo, torna a brulicare le affollate strade della tua gente, che tu lo voglia o meno ci sarà motivo di rincontrarci.

L'esploratore con le guance scavate da grosse lacrime e con occhi di fuoco si rese conto di quanto poco fossero stati lunghissimi anni di studio e di ricerca, di fronte ad una coscienza così ampia e vasta, di cui quel dialogo non era che una minima goccia di un oceano che, se non infinito, certamente appariva smisurato.

- Ora no, non posso andare. Io voglio sapere di più, più a fondo, più a largo. Io voglio conoscere i segreti che gli uomini hanno custodito e voglio poi scoprire i segreti che il cosmo ci ha celato. Ti porterò di fronte agli uomini che ammirando la mia opera non potranno che destarsi dal prolungato sonno in cui sono piombati.

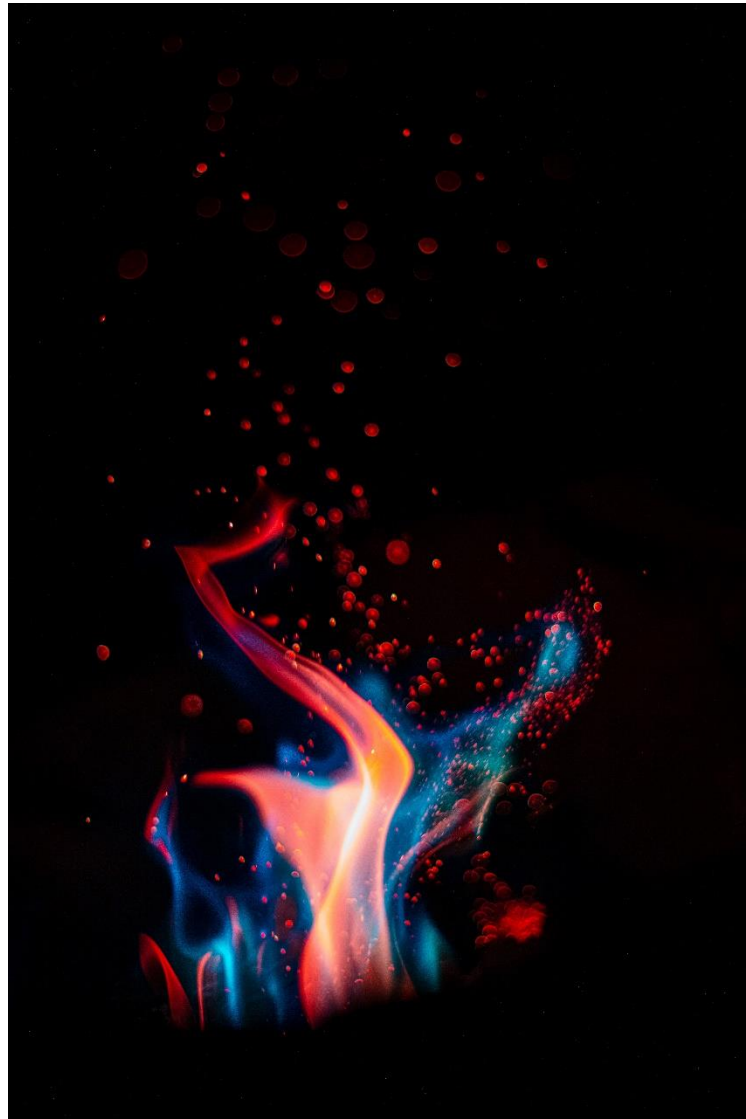
- Uomo, non cedere alla presunzione. Non opporrò resistenza se vorrai portarmi assieme a te, ma ti avverto, la mia natura non è concepita per essere abusata. Sii assennato, lasciami al mio riposo qui, in questa grotta. Ma l'esploratore, reso cieco da una sete senza rimedio, non diede ascolto alle parole che rimbombavano la caverna e preso un ramo da terra lo avvicinò al Fuoco. Questo come per prodigio si avvinghiò tutto quanto al

fuscello. L'estasi dell'esploratore raggiunse vette sconosciute. Lui prodigava il possesso del Fuoco, lui si imponeva come unico possessore della conoscenza.

Una volta al limitare della grotta la faccia dell'esploratore fu scossa da stupore alla vista del profondo cambiamento del paesaggio: l'arida pianura si era fatta verdeggiante foresta in cui gli alberi si stagliavano tanto alti da raggiungere quasi i monti, tanto folti da non permettere quasi alla luce del sole di penetrare. Fu di fronte a questo stupore che il fuoco zampillò balenando sulla corteccia di un albero. In un solo attimo il tepore si fece brace ed in lei l'audacia dell'esploratore si fece cenere.

Davide Naretti, 4ALISS

20



ARTICOLO D'OPINIONE

Esistono “cose da maschi” e “cose da femmina”?

“Mi dispiace, ma le donne in uno sport maschile come il calcio non le vedo molto bene”: con questa frase l'allenatore di calcio Gennaro Gattuso esprime non solo il suo pensiero secondo cui il calcio femminile non raggiungerà mai il livello del calcio maschile, ma anche il fatto che ci sono effettivamente delle cose da maschio e delle cose da femmina.

Da questo argomento non è escluso, appunto, il mondo del calcio, in particolare nel nostro paese. Infatti, l'idea che hanno alcune persone è che esistano sport puramente femminili, come la pallavolo o la danza, o puramente maschili, come appunto il calcio. Negli ultimi anni, però, i vertici della FIGC stanno invitando le società storicamente maschili a creare delle squadre femminili e questa iniziativa sta trovando l'appoggio di molti presidenti.

Voglio analizzare anche il mondo del lavoro, dato che ogni tanto si pensa che le donne non possano svolgere determinate professioni. Fin dall'antichità l'idea era che le donne erano fatte per restare a casa, crescere i figli e cucinare per il proprio marito, che invece durante il giorno andava a lavorare per guadagnare e poter così sostenere la famiglia. Oggi, fortunatamente, è un po' diverso, dato che moltissime donne ormai hanno un lavoro, molte anche ben retribuito. Ci sono però ancora dei lavori considerati da uomo e tra questi, per fare un esempio, c'è il mestiere dell'autista. Fino a pochi anni fa, si pensava che le donne non fossero in grado di guidare bene autobus, treni o taxi e solo negli ultimi tempi in giro si vedono alla guida dei mezzi pubblici anche donne. Discorso contrario a quello sulle maestre di elementari o medie dato che se una volta era parecchio comune la presenza di maestri, adesso è raro che ci siano tanti docenti uomini per i primi anni di studio. Entrambe le professioni sono due esempi con i quali possiamo quindi dire che non ci sono lavori “da maschio” o “lavori da femmina”.

Andrea Loreto, 1BLISS



"Per giocare a calcio c'è bisogno di piedi, di fiato e bisogna sapersi divertire con un pallone. Che cosa c'entra con l'essere femmina o maschio?"

Con questa frase di Clémentine Du Pontavice, tratta dal suo libro *Cose da maschi o cose da femmine?* viene rappresentato pienamente il concetto di stereotipo nella nostra società e purtroppo da sempre, in modi differenti nelle varie epoche, sono presenti stereotipi riguardanti i ruoli di genere, uomo e donna, che non sono ancora stati abbattuti completamente.

Secondo la mia idea non è giusto giudicare una persona per il suo sesso e quindi definire lavori, interessi e sport "maschili" o "femminili". Se andiamo a valutare senza giudizio le persone non ha importanza il lavoro che svolgono o l'abbigliamento che indossano ma è molto più costruttivo valutare una persona per quello che è caratterialmente in base ai suoi valori e ai suoi principi di vita.

In molti paesi come per esempio in Svezia tutti, maschi e femmine, studiano sia cucito sia falegnameria per poi scegliere a quattordici anni una delle due materie e spesso ci sono ragazze che preferiscono chiodi e martello ad ago e filo e viceversa e nessuno si stupisce. Questo rappresenta il progredire di una società logorata dai modelli di "femmina perfetta" e "uomo perfetto".

Anche in Francia esistono esperimenti nella scuola dell'infanzia, volti a combattere violenza e stereotipi: si esortano tutti i bambini a giocare con tutto e non è presente nessuna distinzione di colori o trattamenti e complimenti differenziati.

Si dovrebbe sempre di più pensare all'individuo in quanto tale piuttosto che separare, in questo caso, i maschi dalle femmine: ci sarebbe bisogno di azionare il cuore e rapportarsi in modo genuino, con rispetto del pensiero altrui.

Elisa Bordin, 1BLISS

La libertà felicemente triste
La immagino come delle piste
Difficile da trovare nei giorni
scurissimi, aspettando che torni,
ma c'è del buono in questa
tristezza.

Vivi sereno e consapevole
non ti sentirai mai più colpevole
sperando la fortuna ti accarezzi.

Davide Invernizzi, 3B

La libertà tolta c'è stata dallo stato
La libertà privata dal Covid ingrato
Mi sento chiuso nelle mie azioni
Giornaliere, brutte sono le mie sensazioni.
Io solo, in questo silenzio assordante
Provo questo senso di soffocamento
Come se mi stringessero con accanimento
Cerco in me una luce, abbagliante

Gabriele Mattiolo, 3B

*Oh libertà, mia amata libertà
Dappertutto ti cerca la mia volontà
Con quella voglia sfiancata che ho
E con tutte le persone contro
Di tutto questo non mi pento
Della lotta intensa che ho con loro
Per tenerti stretta come oro
E per proteggerti dallo sgomento*

Denis Manea, 3B

24

QUESITO LETTERARIO

I versi di libertà sono frutto di un laboratorio poetico.

Indovinate quali figure retoriche erano richieste, quale schema di rime e quale tipo di verso era richiesto!
(soluzioni a fondo numero)



Un giorno ho visto un angelo camminare
Ci siamo affiancati e quasi per caso abbiamo iniziato a dialogare
Mi ha detto che è normale soffrire quando di prova ad amare
E che la bravura sta proprio soltanto nel tuo cuore ascoltare.

Io un po' perplesso
Contemplavo il mio sguardo nei suoi occhi riflesso
Gli raccontavo di quanto sia strano nel mondo di oggi restare
re stesso.

In un battibaleno lui ha spiegato le ali
E mi ha portato in cielo a guardare gli altri esseri umani

Con il suo fare angelico mi ha detto
In un mondo dove un like ha più peso di una poesia
Come pensi ci possa essere spazio per l'amore e l'empatia?

Mi sveglio nel mio letto e non capisco
Dov'è l'angelo che ho visto?

Non importa, anche stanotte sveglio a scrivere
Il peso che diamo alle parole determina il nostro vivere.

Paolo Tosco, 2ALISS

POESIE – Qual è il tuo animale guida?

Suggerimenti da Alda Merini

L'ILLUMINAZIONE DELL'IMPOSSIBILE

*È PROPRIO IN QUEL MOMENTO PIÙ DIFFICILE,
CHE SOPRAVVALE IL MIO ISTINTO ANIMALE.
IL LEONE CHE È IN ME, MI RIEMPIE DI VOLONTÀ
E MI DÀ LA FORZA CON UN TOCCO DI REGALITÀ.*

*IN ME SI MANIFESTA LA LUCE,
ED È PROPRIO QUELLA LUCE, CHE MI CONDUCE
E MI APRE GLI OCCHI PER TROVARE LA STRADA
COSÌ CHE ANCHE L'IMPOSSIBILE ACCADA.*

DAVIDE ZINNO, 2D

25

Accettarsi

Io oso identificarmi
In un leone, affronto
I problemi sempre
A testa e non me ne vergogno.
Se me ne vergognassi,
Smetterei di essere umano.
Come quelle persone
Che seguono la massa,
Dette capre.
Non sono né il migliore
Fisicamente, ma nemmeno
Il più intelligente.
Il primo passo è accettare,
Realizzare di non essere il migliore.
Ed è questo ciò
Che fa il leone.

Loris Lai, 2D

POESIE – La fotografia di un istante

Chiara è la barca

Chiara è la barca che invade la mia mente.
Non aspettavamo altro che ritrovarci,
io, mio fratello e i miei due cugini.
Durante le giornate che ci concedeva l'estate giocavamo,
con l'arma della nostra immaginazione.
Il tempo è ormai così lontano,
sembra un'altra vita,
irraggiungibile.
Arrivati a questo punto,
anche se per le persone non si è del tutto grandi
non si è neanche abbastanza piccoli per trasportarci di nuovo
lì,
in quel posto di cui gli adulti si sono dimenticati l'esistenza.
L'immagine mi appare abbastanza nitida però so,
nel tempo diventerà sempre più sfocata
perché arriverò anche io,
come gli altri, a quella pagina bianca.
Come una magia che rimuove se stessa,
come se la tempesta su cui avevamo la meglio prima, nel
gioco,
adesso si prendesse la sua rivincita.

Arianna Buttignoni, 3BLISS



Come il monte

Il cemento e il grigio intorno
a un triste campo da calcio
dove un ragazzo assorto
ha il fuoco negli occhi
con cui guarda l'imponente Monviso.
Sulla partita si vorrà imporre
come il monte sul paesaggio.

Lorenzo Pilotto, 3BLISS

Tempesta interiore

Piove sullo scrittoio colmo di illustri parole,
 nevica sulle vesti
 accartocciate
 e il vento fa vacillare
 il lampadario.
 Tutt'a un tratto il temporale cessa, appare una flebile presenza.
 Ha le estremità gelide, la punta del naso violacea,
 gli occhi persi nel vuoto trattengono le lacrime.
 La sua dolce anima sta tremando, piangendo, urlando,
 ma lo sguardo è passivo, privo
 di ogni emozione.
 Inerte resta ad aspettare un sole.
Giulia Gullace

Basta pensarti

Lo sguardo è fisso sul vetro e riflette la speranza
 e l'attesa del tuo arrivo. Basta pensarti ed emerge
 una luce che rispecchia quello che ho dentro.

Il volto accenna un sorriso e i pensieri
 viaggiano veloci come nuvole spinte dal vento.

Unite da un filo invisibile è come se già
 ci conoscessimo da sempre.

Il corpo rigido, la testa immobile e un'attesa infinita,
 il tempo scorre lento e mi preparo a qualcosa
 che cambierà il corso della mia vita.

Giada Pagliarulo

La tempesta silenziosa

E' notte.
 Tra animali notturni e pioggia ci sono io,
 che a poche ore dalla partenza penso.
 Non a qualcosa in particolare, ma penso.
 Una tempesta, non solo attorno, ma anche dentro di me.
 I lampi illuminano la costa lontana,
 i tuoni spezzano il monotono suono della pioggia.
 Ovunque
 luoghi deserti pieni di silenzio.
 La notte più rumorosamente tranquilla della mia vita.
Marco Semeraro

SALUTI, CON LE PAROLE DI PRIMO LEVI

ANCHE QUESTO ANNO SCOLASTICO È PASSATO...

VISTO L'AVVICINARSI DEL TERMINE DELLE LEZIONI, ANCHE SE NON È L'AUTUNNO AD ATTENDERCI MA UNA CALDA, ALLEGRA, SPUMEGGIANTE ESTATE, VOGLIAMO SALUTARVI CON UNA POESIA DEL GRANDE AUTORE CUI È INTITOLATA LA NOSTRA SCUOLA:

28

*Cari amici, qui dico amici
Nel senso vasto della
parola:
Moglie, sorella, sodali,
parenti,
**Compagne e compagni di
scuola,**
Persone viste una volta sola
O praticate per tutta la vita:
Purché fra noi, per almeno
un momento,
Sia stato teso un segmento,
Una corda ben definita.
**Dico per voi, compagni
d'un cammino**
Folto, non privo di fatica,
E per voi pure, che avete
perduto
L'anima, l'animo, la voglia
di vita.
O nessuno, o qualcuno, o
forse un solo, o tu
Che mi leggi: ricorda il
tempo
Prima che s'indurisse la
cera,
Quando ognuno era come
un sigillo.
Di noi ciascuno reca
l'impronta*

*Dell'amico incontrato per
via;
**In ognuno la traccia di
ognuno.**
Per il bene od il male
In saggezza o in follia
Ognuno stampato da
ognuno.
Ora che il tempo urge da
presso,
Che le imprese sono finite,
A voi tutti l'augurio
sommesso
Che l'autunno sia lungo e
mite.*

Primo Levi, Agli amici



SOLUZIONE QUESITO LETTERARIO

La consegna chiedeva di scrivere le prime due strofe di un sonetto, quindi versi endecasillabi, con schema AABB (BACIATA) e ABBA (INCROCIATA); i versi dovevano inoltre contenere a scelta un'ANAFORA, almeno un ENJAMBEMENT, un OSSIMORO, un'ANASTROFE. Complimenti ha chi l'ha risolto!

29

VOTA IL "LEVINO"

Hai letto questo numero del Levino? E allora dacci la tua opinione, cliccando sul seguente link o inquadrando il qrcode!

GRAZIE DEL TUO CONTRIBUTO! E se sei interessato, entra a far parte della redazione!

https://docs.google.com/forms/d/e/1FAIpQLSeFajxN1HG25PTPMEjO3KrdEJCTHKWGCCrzFrY3q_1RqGD3w/viewform?usp=sf_link

